

**INSEGNANTI DI RELIGIONE/1** Il nuovo quadro giuridico, previsto dalla legge 107/15, li penalizza sotto vari aspetti

# Una Buona scuola che “va stretta”

**Scuola a tutto campo è realizzato da Lorenzo Celi, Ivan Catanese, Emanuele Fontana, Francesco Ghedini, Massimo Mogno, Francesco Montemaggiore, Giuseppe Pinton, Patrizio Zanella.**

► **Tutte le scuole** si stanno misurando in queste settimane con la legge 107/15, più nota come legge sulla Buona scuola. Gli insegnanti di religione cattolica, al pari dei loro colleghi, si sono interrogati sugli effetti che la legge poteva avere su di loro e si sono presto dovuti accorgere che il nuovo quadro giuridico tende a penalizzarli sotto vari aspetti.

Il primo dato è la semplice assenza di qualsiasi riferimento agli insegnanti di religione o all'insegnamento della religione cattolica. Di per sé non sarebbe un problema, dato che la legge si occupa in generale della gestione del personale docente senza entrare nei dettagli delle singole materie, salvo qualche eccezione, ma il legislatore ha commesso in questo caso una grave dimenticanza, avendo trascurato di considerare questa presenza scolastica, che è regolata da norme particolari.

Come si sa, il principale obiettivo della legge 107 vuole essere l'eliminazione o almeno la forte riduzione del precariato. I nuovi docenti assunti andranno a costituire il cosiddetto organico dell'autonomia, che sarà in futuro lo strumento con cui le scuole assicureranno la loro diversificata offerta formativa. In prospettiva gli insegnanti potranno essere solo di ruolo o supplenti, con l'avvertenza che le supplenze non daranno più diritto a una assunzione stabile secondo la logica delle graduatorie a

esaurimento.

Purtroppo il legislatore si è dimenticato che accanto ai docenti di ruolo e ai supplenti esiste una terza figura di stato giuridico, costituita dagli insegnanti di religione incaricati. La legge 186/03, istituendo il ruolo anche per gli insegnanti di religione, ha infatti stabilito che una quota pari al 30 per cento del totale debba continuare a essere assunta con incarico annuale (di fatto confermato se permangono condizioni e requisiti di legge).

Attualmente la quota degli incaricati è ben superiore al 30 per cento, arrivando a oltre 12 mila, di cui almeno 10 mila equiparati agli insegnanti di ruolo per via delle condizioni contrattuali che già trent'anni fa avevano garantito loro un meno precario trattamento giuridico-economico.

La legge 107/15 non contempla questa distinzione e sembra condannare a

**La legge 107/15 ha dimenticato che oltre ai docenti di ruolo e ai supplenti, esiste una terza figura di stato giuridico, costituita dagli insegnanti di religione incaricati**

una retrocessione gli insegnanti di religione che non possono vantare formalmente uno stato giuridico di ruolo. Se infatti non sono di ruolo, dovrà applicarsi loro la condizione dei supplenti, nonostante abbiano spesso trenta e più anni di servizio sulle spalle.

È il caso, ad esempio, delle ore di programmazione nella scuola primaria, che dal 1996 erano riconosciute nella misura di due a partire da incarichi per 18 ore (rispetto alle 22 ore dell'orario completo). Dato che ora ai supplenti le



due ore di programmazione sono riconosciute solo se hanno il tempo pieno, nel dubbio il ministero tende ad applicare l'interpretazione più restrittiva, trattando gli incaricati come semplici supplenti.

I poveri insegnanti di religione incaricati hanno inoltre subito all'inizio di questo anno scolastico un'ulteriore penalizzazione economica con il mancato pagamento dello stipendio di settembre (e in molti casi anche di ottobre). Stavolta non c'entra la legge 107, ma il ministero ha ritenuto di far partire quest'anno la meccanizzazione del trattamento economico degli insegnanti di religione incaricati, che erano ancora gestiti manualmente. Vista la novità si è voluto attendere il perfezionamento di tutti i contratti di lavoro prima di dar corso al pagamento degli stipendi, mentre in passato non c'era soluzione di continuità. A oggi sembra che tutte le situazioni si siano normalizzate, ma per migliaia di insegnanti di religione l'anno è iniziato con una brutta sorpresa.

Il pericolo più grosso è però celato nella struttura dell'organico dell'autonomia, che a norma della legge 107 è costituito dai posti comuni, da quelli di sostegno e da quelli di potenziamento. Dato che l'insegnamento della religione cattolica non rientra in nessuna delle tre categorie, la conseguenza è che gli insegnanti di religione non appartengono al-

l'organico dell'autonomia.

Gli effetti si sono già fatti sentire all'inizio di questo anno scolastico. La legge stabilisce infatti che il dirigente scolastico scelga i suoi collaboratori tra i docenti dell'organico dell'autonomia. Se l'insegnante di religione non vi appartiene non può essere scelto come collaboratore del dirigente scolastico, nonostante abbia svolto questo ruolo per decine di anni. Il ministero si è affannato a rimediare con una nota di chiarimento emanata il 10 settembre scorso, ma ormai diverse scuole avevano compiuto le loro scelte e in vari casi l'insegnante di religione ha dovuto rinunciare a questa funzione. E anche altre funzioni di coordinamento sono legate all'organico dell'autonomia e produrranno le stesse conseguenze.

Anche i concorsi che dovranno essere banditi entro il prossimo 1° dicembre sono ugualmente finalizzati a coprire i posti appartenenti all'organico dell'autonomia e quindi non sembra esserci la speranza di un nuovo concorso (almeno entro questa scadenza), nonostante siano oltre quattromila i posti vacanti da mettere a concorso.

Insomma, quella che si è voluta definire una buona scuola si sta rivelando per gli insegnanti di religione una scuola matrigna.

► **Sergio Cicatelli**  
consulente del Servizio nazionale Irc della Cei

## Dialogo tra due studenti una mattina che c'è sciopero, davanti ai cancelli della scuola.

► **1ª parte l'adesione.** Il dialogo avviene in forma verbale, i due hanno tuttavia per tutto il tempo in mano il cellulare, su cui digitano una cosa qualunque...

Studente A: «Oggi c'è sciopero. Tu lo fai?»

Studente B: «Sì»

Studente A: «Perché?»

Studente B: «Lo fanno tutti in classe mia»

Studente A: «Nessuno entra? Ma avete compito?»

Studente B: «Sì sono messi d'accordo così»

Studente A: «Ma perché?»

Studente B: «Beh, ma perché c'è sciopero, no?»

## 2ª parte lo scavo motivazionale

Studente A: «Ma è contro la buona scuola?»

Studente B: «Sì»

Studente A: «Ma cos'è 'sta buona scuola?»

Studente B: «Vogliono il preside sceriffo, dare la scuo-

la pubblica ai privati e farci lavorare senza pagarci»

Pausa.

Studente A: «Ma vogliono chi?»

Studente B: (un po' seccato, alza gli occhi dal cellulare): «Il governo, no?»

Studente A: «E basta?»

Studente B: «E i poteri forti...»

Studente A: «Forti 'sti poteri... Ma noi cosa vogliamo...?»

Studente B: «La scuola pubblica, il diritto allo studio...»

Studente A (un po' seccato, alza gli occhi dal cellulare): «In che senso, non è che ci fanno studiare di più?»

Studente B (molto seccato): «Certo che no è che non si deve pagare per studiare»

Studente A: «Perché si paga... sai quanto risparmio io...»

I due non entrano a scuola, B andrà al corteo, A a fare un giro in centro. Sempre arremggiando con il cellulare, entrambi.

## INSEGNANTI DI RELIGIONE/2 Dal corso di aggiornamento di Assisi Nuovi umanesimi? Sul modello dell'Uomo della sindone

► **Uscire, annunciare,** abitare, educare, trasfigurare. Sono cinque le vie, indicate da papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, sulle quali la chiesa italiana è stata chiamata a confrontarsi nel convegno ecclesiale a Firenze, conclusosi in questi giorni.

Azioni concrete, che riconoscono l'urgenza di mettersi in movimento nei luoghi che quotidianamente viviamo. Cinque sono stati pure i laboratori, che hanno caratterizzato le giornate del corso nazionale di aggiornamento per insegnanti di religione cattolica, svoltosi ad Assisi dal 26 al 28 ottobre.

Il tema del corso, "L'insegnamento della religione cattolica e i

nuovi umanesimi" si è dunque inscritto nel cammino "sinodale" con tutta quella ricchezza, che è propria di un "convenire insieme" alla ricerca di quell'umano e divino che in Gesù Cristo si realizza.

Ad Assisi, i lavori, egregiamente coordinati dalla segreteria del servizio nazionale, hanno permesso a 120 insegnanti di religione cattolica, provenienti dalle diocesi di tutta Italia, di riflettere su questi temi.

Fondativa è stata la relazione iniziale di Giuseppe Mari, che ha aiutato a mettere l'accento sulle vie del nuovo umanesimo in Cristo, evidenziando come l'accesso all'umano si rinvii imparando a inscrivere nel volto di Cristo tutti i

volti dell'uomo. Un umanesimo incarnato e non ingessato, dove la fede è affrancamento, è annuncio, è liberazione e non gabbia. Nei singoli laboratori si è potuto toccare con mano l'importanza dello stare insieme, del credere e dello sperare insieme, ma soprattutto percorrere le "cinque vie" per scoprire il volto dell'umanità di Cristo dentro la complessità di questa epoca. Lo insegnava pure il beato Pino Puglisi quando invitava i suoi studenti a immaginare il proprio volto come uno dei tanti variopinti vetri che compongono, nell'abside maggiore del duomo di Monreale, il grande volto di Cristo Gesù. Anche l'insegnante di religione cat-

tolica è chiamato a riconoscere nel volto dei propri studenti, colleghi e genitori, la bellezza del volto di Gesù.

Ha chiuso i lavori l'intervento di mons. Nunzio Galantino, il quale ha ribadito che l'insegnante di religione cattolica deve accompagnare gli studenti in un percorso culturale che favorisca il passaggio dall'umanesimo antropocentrico dell'Uomo vitruviano, uomo perfetto ma che basta solo a se stesso, all'umanesimo dell'Uomo della sindone, che non ha forme perfette, ma che proprio per questo riflette la pienezza dell'amore.

► **Davide Penello**  
insegnante di religione al liceo Cornaro di Padova

